

**Aleix Romero Peña**

**ILLUMINISMO E FUEROS.  
L'AZIONE FORALISTA DI MARIANO LUIS DE URQUIJO\***

L'ora fatidica delle province basche alla fine del XVIII secolo

Contrariamente all'orientamento che rappresenta lo stato moderno secondo le categorie di centralismo, burocrazia ed assolutismo, le nuove correnti storiografiche ne hanno piuttosto sottolineato la natura corporativa. Lo stato, dunque, come risultato di un processo in cui le unità territoriali più estese hanno progressivamente inglobato le unità più piccole, senza tuttavia determinarne la scomparsa, e con le quali si è instaurata una relazione di «persistente dialettica istituzionale» (Caravale M., 1998: pp. 77-101). Autori come Garriga hanno proposto un approccio teorico di stampo giurisdizionalista sostenendo che nell'Antico Regime il potere politico si è manifestato principalmente quale lettura e conferma di un ordine giuridico preesistente e da preservare, stabilendo così un limite netto al potere sovrano del monarca. Rispetto al mondo contemporaneo, in cui la liberalizzazione dello Stato ha limitato i diritti e i privilegi particolari, in età moderna è prevalso un ordinamento giuridico pluralista. Infine, la stessa nozione di assolutismo è stata ridefinita come la capacità da parte del potere regio di imporre efficacemente le proprie decisioni per mezzo dell'apparato amministrativo e della macchina statale (Garriga C., 2004).

Sulla base di tali premesse teoriche e spostando la nostra attenzione sui territori baschi di fine Settecento, è possibile rivelare, anche in questo specifico caso, l'esistenza di una simile relazione dialettica tra il riformismo borbonico e l'ordinamento provinciale tradizionale. L'azione riformista promossa dalla Monarchia, che cercò di introdurre un progressivo e più efficace controllo governativo sui territori del regno, si scontrò con la resistenza delle autorità provinciali (Portillo J. M<sup>a</sup>., 1991: pp. 610-612). Fu in questo peculiare contesto che ebbe avvio un intenso processo di trasformazione sociale, segnata a partire dal conflitto noto come Guerra della Convenzione. Nel 1795, le truppe francesi raggiunsero Bilbao e costrinsero il comune alla resa. Oltre alle divisioni interne emerse in questa circostanza, la principale fonte del malcontento popolare fu l'onere del pagamento delle spese di guerra che, in base al fuero, nei casi di difesa armata del proprio territorio, spettava alla Vizcaya. Al notevole importo delle spese di guerra – che superava i 19 milioni di *reales* – bisognava aggiungere, nella sola Vizcaya, altri tre milioni e mezzo di *reales*: si trattava di un nuovo tri-

---

\* Titolo originale «Ilustración y fueros. La actuación foralista de Mariano Luis de Urquijo». Traduzione dal castigliano di Dario Ansel. Data di ricezione dell'articolo: 20-XII-2013 / Data di accettazione dell'articolo: 20-V-2014.

buto straordinario a compimento degli obblighi militari secondo quanto stabilito dal trattato di San Ildefonso del 1876. La Vizcaya, al pari delle altre province basche, fu costretta a ricorrere al credito, a fissare nuove imposte sul consumo e nuovi tributi municipali, nonché a procedere all'esproprio di beni privati (Ribechini C., 1996: pp. 11-48; Guezala L., 2003: pp. 47-71; e Martínez Rueda F., 1996: pp. 235-239)<sup>1</sup>. La situazione di urgenza spinse, il 19 settembre 1800, diversi rappresentanti delle province di Guipúzcoa, Álava e Vizcaya ad avanzare una supplica al Consiglio di Castiglia chiedendo che

lo stato miserabile in cui si trovano [le province basche] a causa del divieto di emettere moneta nel proprio distretto e del rincaro dei prodotti agricoli e industriali locali, ha impedito loro non solo di provvedere ai fondi della Cassa, ma anche di procurare altri servizi secondo quella che era la propria volontà, tra le urgenze della Corona, supplicando che V. M. acconsenta a rimuovere tale divieto, ed i rincari, di modo che possano ritrovare la gloria di continuare ad adempiere alle loro antiche funzioni.<sup>2</sup>

La relazione dialettica tra il riformismo statale e le autorità locali sembrava sul punto di esaurirsi. Politicamente, le istituzioni forali si erano ormai troppo indebolite per poter affrontare al meglio la sfida dell'avvento di un nuovo scenario costituzionale a partire dal 1808. In tale occasione Mariano Luis de Urquijo (1769-1817) agì come una sorta di diga di contenimento. La sua azione in difesa dei fueros risultò decisiva come hanno riconosciuto vari autori fueristi, tra i quali Camilo de Villabaso<sup>3</sup>. Ebbene, quali furono le conseguenze del suo operato? Vediamolo.

### Il luogo di nascita, un segno indelebile

Mariano Luis de Urquijo nacque a Bilbao il 9 settembre 1769, secondo figlio di Francisco Policarpo Urquijo e di María Andresa Ramona Muga. Il padre era nato nell'odierna Zuhatza, nella valle alavesa di Ayala. Residente a Bilbao, ricoprì importanti cariche amministrative: fu *regidor* del concistoro di Bilbao, consigliere della Signoria della Vizcaya ed infine *cónsul* di Bilbao. Sua madre, nata nella stessa Bilbao, era figlia di un procuratore del tribunale del *corregidor*, Domingo Muga Madariaga. Si trattava di una famiglia ben inserita nella burocrazia provinciale vizcaína. Nel 1777, suo padre fu trasferito alla corte di Madrid, e Mariano Luis, all'età di soli otto anni, lo seguì nella capitale (Sierra Bustamante R., 1967: p. 154). Qui passerà il resto della sua infanzia e della sua giovinezza, ad eccezione di una breve parentesi durante gli anni di studio presso l'Università di Salamanca, ma non perse mai le proprie radici. Il trasferimento del padre a Madrid si inseriva nel quadro più ampio dei forti legami che in quegli anni intercorrevano tra le élite basche e la Monarchia, legami familiari e clientelari, o di nepotismo e conterraneità, ecc. Sono state individuate ben 68 personalità nate o

---

<sup>1</sup> Sulle differenti misure impositive adottate dalle province si veda García-Zúñiga M. (2009: pp. 451-454).

<sup>2</sup> Supplica del 19-XII-1800. In Archivo Histórico Foral de Bizkaia-Bizkaiko Foru Aldundiaren Agiritegi Historikoaren (AHFB-BFAH), Fondo Administrativo, J-00038/002.

<sup>3</sup> Villavaso C. de (1881), «Bilbaínos ilustres», *Enskal-Erria: revista vascongada*, t. 2, n. 4, p. 246.

originarie della valle di Ayala che ricoprivano importanti cariche a corte (Aranburuzabala Y., 2012: pp. 51-55)<sup>4</sup>, e sembra che alcuni di loro avessero legami familiari più o meno stretti con gli Urquijo. Essere oriundo delle province basche aveva acquisito una certa rilevanza sociale e conveniva esserne consapevoli. Inoltre, l'orizzonte mentale della famiglia continuava, in un certo qual modo, a rimanere legato alla Vizcaya. Nel 1789, Francisco Policarpo scrisse un libricino sulla necessità e l'utilità di creare un consolato generale a Madrid, sul modello giuridico dell'omologa istituzione già operante a Bilbao. Pur di convincere il conte di Floridablanca ad onorare con una dedica la sua pubblicazione, si improvvisò genealogista e cercò di provare l'esistenza di un vaga discendenza vizcaína del Segretario di Stato, la cui quadrisavola, a quanto pare, aveva origini basche<sup>5</sup>. Durante i suoi studi presso l'Università di Salamanca, Mariano Luis fu consigliere della nazione vizcaína, che all'epoca riuniva gli studenti provenienti dai vescovati di Pamplona e Calahorra, così come da alcune zone dell'arcivescovato di Burgos, del vescovato di Osma e dei territori castigliani del vescovato di Tarazona<sup>6</sup>.

Verso la fine del 1792 entrò a far parte dell'organico degli impiegati della Segreteria di Stato. È opportuno segnalare l'influenza che a quell'epoca esercitavano nel governo della Monarchia l'alavese Eugenio Llaguno, governatore del Consiglio di Castiglia, mentore di Godoy e futuro Segretario di Grazia e Giustizia, ed il bilbaino Diego Gardoqui, Segretario del Tesoro (Romero Peña A., 2013: pp. 40-52). Urquijo si legò ai circoli illuministi e ne condivise la concezione nazionale, un patriottismo basato sulla centralità dello stato-nazione che identificava la patria con il re. Di qui il sostegno degli illuministi al progetto di razionalizzazione dello stato che passava per l'estensione dell'ordinamento amministrativo a tutto il territorio sotto l'autorità regia. Tuttavia, sebbene essi in fondo sostenessero l'abolizione dei privilegi, l'incertezza giuridica e la mancanza di un appoggio compatto all'azione di governo determinarono che, all'atto pratico, molti di loro, pur professando una chiara volontà unitaria, continuassero anche a nutrire un sentimento di affezione nei confronti della «piccola patria»: la città, il paese... o la provincia (Fernández Sebastián J., 1994: pp. 53-58; Calvo Maturana A., 2013: pp. 79-83).

Non desta dunque stupore che in una lettera inviata ad un suo conterraneo, il tenente generale d'Armata José Domingo de Mazarredo, Urquijo riconoscesse la Spagna come la *Patria* – pur sempre subordinata al *Re*, in linea con la dottrina regalista propugnata dagli illuministi –, ma allo stesso tempo si considerasse anche un «figlio di Bilbao»<sup>7</sup>, e questo nonostante avesse vissuto molto più a lungo a Madrid che nella capitale basca. A partire dalla sua nomina a segretario di stato nel 1798, spinto da questo sentimento, Urquijo diventò, all'interno della Monarchia, uno dei principali protettori della Vizcaya e di Bilbao<sup>8</sup>. Egli stesso descrisse la natura di questa sua protezione quando, per via degli obblighi militari

<sup>4</sup> Sull'importanza di queste reti familiari e clientelari si veda Imízcoz J. M<sup>a</sup>. (2009: pp. 77-111).

<sup>5</sup> Lettera di Francisco Policarpo de Urquijo al Conte di Floridablanca. 27-VIII-1789. In Archivo Histórico Nacional (AHN), Estado, leg. 3248/3249. Nonostante tutto, Policarpo non riuscì a convincere il Conte.

<sup>6</sup> Memoria di Urquijo. 17-10-1789. Archivo General de Simancas (AGS), Gracia y Justicia, leg. 358. Sui consiglieri della nazione vizcaína si veda Rodríguez San-Pedro L. E. (2002: pp. 11-46).

<sup>7</sup> Urquijo a Mazarredo. 21-6-1799. AHN, Estado, leg. 4047.2.

<sup>8</sup> Sul ruolo svolto da questi «protettori» si veda Martínez Rueda F. (2013: pp. 129-147).

derivanti dall'alleanza con la Francia, la Diputación Vizcaína gli offrì volontariamente di armare una nave di 74 cannoni:

La prova più evidente dell'amore che nutre la Signoria nei confronti di S. M. nell'importante servizio che si presta ad assolvere, e nel quale sono intervenuto per via del mio Ruolo e delle mie origini, allo stesso tempo che la rende degna della benevolenza del Re, stimola il mio profondo affetto patriottico nel promuovere con tutti i mezzi che mi sia possibile impiegare, la protezione, lo sviluppo e la prosperità dei leali Vassalli di S. M. in questa Signoria<sup>9</sup>.

Precedentemente, la Diputación aveva già cercato di guadagnare Urquijo alla propria causa e, in un istruttivo esercizio di *marketing* politico, lo aveva nominato, il 20 luglio 1798, vale a dire solo sette giorni dopo che aveva ottenuto l'abilitazione, *regidor* biennale<sup>10</sup>. Nonostante la protezione offerta da Urquijo riguardasse principalmente il sostegno dato alle richieste, avanzate dalle autorità provinciali, di estinzione o di condono del debito, implicitamente "proteggere" la Vizcaya equivaleva a difendere i *fueros* baschi. Almeno questo fu il significato attribuitogli dallo stesso Urquijo; infatti, sebbene egli condividesse l'ideologia illuminata di altri suoi contemporanei, su questo specifico tema prese le distanze da coloro che, in seno alla corrente illuminista, e tra questi vi erano anche i baschi Valentín de Foronda e José Agustín Ibáñez de la Rentería, chiedevano l'abolizione dei privilegi territoriali (Astigaraga J., 2003: pp. 198-201). Nel corso del 1800, il suo intervento si rivelò decisivo quando riuscì a bloccare la denuncia che il *corregidor* guipuzcoano, Alfonso Durán Barazábal, aveva presentato dinanzi al Consiglio di Castiglia nei confronti delle Conferenze Forali, ree di aver convocato una assemblea senza il consenso del re. Le Conferenze erano riunioni dei rappresentanti delle tre province basche in cui venivano prese decisioni comuni di carattere politico, economico ed istituzionale. Nel suo rapporto, Urquijo ricordò che in virtù del fatto che esse si celebravano da tempo immemore

S. M. ha sancito che le tre citate Comunità possano riunirsi nei termini stabiliti, e nelle modalità adottate sino ad ora, in ogni occasione e momento che stimino opportuno, ordinando allo stesso tempo che il Consiglio interrompa qualsiasi procedimento in corso in merito all'accusa insinuata; e dichiarando che questa non è stata in grado di recare offesa all'inviolabile purezza dei sentimenti e delle azioni delle Province di Guipúzcoa e Alaba<sup>11</sup>.

La Diputación ricambiò i servigi di Urquijo eleggendo lui e suo padre deputati generali e Padri della Provincia<sup>12</sup>. Sebbene solo a livello teorico, Urquijo poteva considerarsi appieno un membro dell'oligarchia vizcaína. Fra l'altro fu anche nominato socio di merito della Real

---

<sup>9</sup> Scritto di Urquijo del 9-5-1799. AHFB-BFAH Administrativo, J-00037/054.

<sup>10</sup> Biblioteca Nacional (BN), ms. 7774, f. 5. Anche il Comune di Bilbao aveva adottato una strategia simile e di fatto, secondo Guiard, la corrente politica che faceva capo a José Joaquín Castaños, sindaco nel periodo dell'occupazione francese durante la Guerra della Convenzione, si vantava di contare sul suo appoggio. Cfr. Guiard T. (1971), *Historia de la noble villa de Bilbao*, La Gran Enciclopedia Vasca, Bilbao, pp. 4-5 [Ed. orig. 1905].

<sup>11</sup> AHN, Consejos, leg. 1978. Expediente n° 29. Testo riprodotto in Agirreazkuenaga J. (1995).

<sup>12</sup> BN, ms. 7774, f. 32. Il padre fu nominato deputato provinciale dell'Alava.

Sociedad Bascongada de Amigos del País. Seppur affascinante, appare comunque discutibile l'ipotesi secondo cui Urquijo abbia subito l'influenza di alcuni dei soci di questa istituzione, in particolare per ciò che concerne la definizione di *fuero*, ripensato come fondamento organico di un patto sociale la cui natura liberal-democratica avrebbe reso possibile un accomodamento giuridico tra le costituzioni forali ed una futura costituzione liberale spagnola (Astigarraga J. 2003: pp. 198-201)<sup>13</sup>.

### Un evento decisivo: la rivolta della Zamacolada

Il 13 dicembre 1800 Urquijo fu rimosso dal suo incarico presso il Ministero ed esiliato per ordine regio a Bilbao<sup>14</sup>. A quanto pare nella sua provincia avevano intenzione di organizzare un omaggio pubblico in suo onore, ma Urquijo vi si oppose sostenendo che in realtà ritornava a Bilbao solo perché caduto in disgrazia<sup>15</sup>. Pochi mesi dopo, nel marzo del 1801, fu coinvolto in un processo a causa dell'arresto, nei pressi della frontiera di Orduña, di un suo assistente, trovato in possesso di alcune lettere appartenenti a diplomatici stranieri. In questa occasione furono arrestati anche altri uomini vicini a Urquijo: tra questi l'allora rappresentante a corte della Signoria della Vizcaya, Simón Bernardo de Zamacola<sup>16</sup>. Urquijo rimase un anno intero detenuto nella prigione della cittadella militare di Pamplona; il 12 ottobre 1802 fu rimesso in libertà e gli fu concesso di tornare in Vizcaya e di stabilirsi a Bilbao.

Nei mesi successivi Urquijo condusse una vita ritirata. Mosso dalla necessità di ristabilirsi dalle tribolazioni della vita pubblica e spinto dal desiderio di allontanarsi dalla politica attiva, limitò notevolmente i suoi contatti con l'esterno: riceveva visite e fu impegnato nella divulgazione delle innovazioni tecniche provenienti dall'Europa in ambito agricolo ed industriale<sup>17</sup>. Per questo motivo non fu direttamente coinvolto nel clima di conflittualità sociale che in questi anni imperava in Vizcaya e che contribuì all'emergere di divisioni insuperabili in seno alla società locale. La borghesia commerciale bilbaina, danneggiata dalla decisione di scaricare il peso del debito e dei donativi sulle importazioni provenienti dalle colonie, si considerava sottorappresentata all'interno delle istituzioni forali. L'autorizzazione alla costruzione di un nuovo porto ad Abando che avrebbe usufruito degli stessi privilegi ed esenzioni di cui godeva la città di Bilbao, costituì un ulteriore aggravio che si sommava ad un elenco di torti già piuttosto lungo. Di contro, i *jauntxos*, notabili rurali che si erano arricchiti investendo le loro rendite e capitali nel debito pubblico forale, erano usciti vincitori dalla

<sup>13</sup> Il principale rappresentante di tale tesi fu Manuel de Aguirre. Su questo eclettico personaggio si veda Franco Rubio G. A. (2004: pp. 22-25).

<sup>14</sup> Cevallos a Urquijo. Madrid, 15-XII-1800. BN, f. 74.

<sup>15</sup> Urquijo M. L. de (2010), *Apuntes para la memoria sobre mi vida política, persecuciones y trabajos padecidos en ella*, edizione a cura di Aleix Romero Peña, Siníndice, Logroño, pp. 89-90.

<sup>16</sup> Si veda Zamacola J. A. (1818): *Historia de las naciones bascas*, Imprenta de la Viuda de Duprat, Auch, pp. 183-184. Significativamente si attribuisce la fonte della denuncia ai nemici di Zamacola in Vizcaya. Dal canto suo, Urquijo accusò un suo vecchio nemico, il *corregidor* della Guipúzcoa. Urquijo M. L. de (2010: pp. 96-100).

<sup>17</sup> Urquijo M. L. de (2010: p. 106).

lotta politica per il controllo degli organismi forali (Pérez Núñez J., 1996: pp. 39-40). Urquijo fu visitato dalle delegazioni di entrambe le fazioni e li esortò a trovare un accordo: «poiché in fin dei conti tutti erano parte di una cosa sola, e soprattutto che non importunassero le autorità con le loro richieste in quanto ciò avrebbe potuto avere conseguenze nefaste ed il Paese sarebbe stato perduto»<sup>18</sup>. Fu altrettanto esplicito nell'avvertire i suoi interlocutori che le divisioni interne sarebbero potute diventare un pretesto per abolire i *fueros*.

Nel 1803, Manuel Godoy, favorito della famiglia reale, ricevette da parte del Comune di Bilbao la nomina onorifica a sindaco della città, e delegò Urquijo a presiedere in sua vece all'atto di onorificenza. Il 31 gennaio, dopo una processione per le vie di Bilbao, delle salve di artiglieria, un brindisi offerto dal consiglio e diverse altre cerimonie pubbliche, Urquijo ricevette il bastone reale e tenne un breve discorso raccomandando la «pace e l'unità generale». Durante il pranzo che ne seguì, Urquijo riprese la parola ricordando ai rappresentanti della Signoria, del Comune e del Consolato, che tutti erano figli dello stesso paese<sup>19</sup>.

Il 17 novembre 1803 fu promulgato il decreto regio che autorizzava l'apertura del porto di Abando. In quegli stessi giorni, la Segreteria della Guerra stabilì che la Vizcaya, l'Álava, la Guipúzcoa ed il Regno di Navarra avrebbero dovuto contribuire con duemila uomini al servizio di leva. Quest'ultima disposizione violava i *fueros* che stabilivano l'esenzione dalla leva obbligatoria nei territori baschi, tranne che in tempo di guerra quando era possibile costituire milizie di difesa locali. I baschi consideravano l'esenzione dal servizio militare una questione di principio e perciò qualsiasi modifica di tale prerogativa era fonte di malcontento<sup>20</sup>. La riunione delle *juntas generales* di fine luglio 1804 fu interamente dedicata alla questione del *Puerto de la Paz* di Abando e all'approvazione del piano militare. Il clima di euforia generale rese possibile la ratifica, da parte delle *juntas*, dell'introduzione dell'obbligatorietà del servizio militare (Ribechini C., 1996: p. 65)<sup>21</sup>. Il mediatore dell'accordo fu Simón Bernardo de Zamacola, da cui deriverà il termine Zamacolada per designare la ribellione contro le *juntas* scoppiata in Vizcaya nello stesso mese di agosto. Quest'ultima fu una rivolta popolare, una *matxinada*, diretta contro un settore sociale e politico minoritario della società basca, accusato di voler snaturare l'autentico significato dei *fueros*.

Quanto al ruolo di Urquijo nella rivolta, ne abbiamo già parlato ampiamente in un'altra sede (Romero Peña A., 2009: pp. 115-147). I suoi sforzi furono rivolti perlopiù a favorire una pacificazione della regione in modo tale da evitare un inutile spargimento di sangue. Agì in piena autonomia, svincolato dai partiti coinvolti nella disputa, e per questo ci tenne a rimarcare in più di un'occasione di non essere uno zamacolista: «[...] sono uno spagnolo, sono un vizcaíno e non desidero che il paese si smarrisca a causa di quattro disgraziati [...]»<sup>22</sup>. Nonostante fosse stato minacciato da diverse bande armate di rivoltosi,

<sup>18</sup> «Representación particular del Exmo. sr. Don Mariano Luis de Urquijo». AHN, Consejos, leg. 51535, pieza 12, f. 2.

<sup>19</sup> Guiard T. (1971), *op. cit.*, pp. 20-22.

<sup>20</sup> Desdevises du Dézert G. (1928), «Las milicias vascas en el siglo XVIII», *Revista Internacional de Estudios Vascos*, v. 19, n. 2, pp. 225-229.

<sup>21</sup> Successivamente Urquijo sostenne di essere stato contrario a questo piano, ma in realtà non espresse mai pubblicamente la sua posizione e si limitò a parlarne in conversazioni private. AHN, Consejos, leg. 51535, pieza 12, f. 5.

<sup>22</sup> AHN, Consejos, leg. 51535, pieza 12, f. 44.

per tre giorni e tre notti diede rifugio nella propria abitazione ai membri della Diputación ed al *corregidor*, che erano stati trattenuti nel distretto municipale di Abando mentre attendevano di riunirsi per celebrare una riunione straordinaria delle *juntas*.

Urquijo era convinto che la situazione sarebbe tornata alla legalità attraverso la convocazione di nuove *juntas*, sulla cui legittimità non nutriva alcun dubbio<sup>23</sup>. Queste *juntas* elessero una nuova Diputación. Sul piano formale esse erano giuridicamente legittime avendo rispettato tutti gli obblighi di legge: la convocazione straordinaria era stata avanzata dal *corregidor*; i municipi della Vizcaya avevano eletto i propri rappresentanti e delegati; e persino i paesi ribelli erano stati debitamente informati attraverso un servizio postale *ad hoc* che permise ai cittadini di prendere conoscenza dei decreti approvati e di trasmettere le proprie richieste o istruzioni (Guezala L. de, 2003: pp. 153 e 158-159). Nondimeno, i membri della fazione zamacolista contestarono la legittimità dell'assemblea straordinaria delle *juntas*. Il deputato José Agustín Ibáñez de la Rentería, il quale dopo essere fuggito da Guernica si era rifugiato a San Sebastián, condannò la «prassi irregolare» seguita in occasione della prima seduta delle *juntas*, lamentando in particolare le critiche che i delegati avevano rivolto ai sostenitori di Zamacola subito dopo la lettura pubblica del piano militare<sup>24</sup>. La disputa sulla legittimità delle *juntas* straordinarie nascondeva in realtà una questione molto più importante, in quanto negare la loro regolarità equivaleva a giustificare un eventuale intervento della Corona.

A Madrid, Godoy non doveva essere particolarmente tranquillo se è vero che nelle sue memorie scrisse senza ambagi che «il colpo era diretto contro la mia persona» ed il pretesto era stato la costruzione del porto di Abando<sup>25</sup>. La sua maggiore fonte di preoccupazione era chiarire il ruolo che avevano avuto Urquijo ed altri notabili locali nella rivolta in quanto sospettava che agissero d'intesa con l'opposizione che a corte tramava contro il principe delle Asturie. Per questo motivo, nonostante la Diputación avesse assicurato che la provincia era completamente sotto controllo, Godoy decise ugualmente di inviare un contingente armato. Il 21 settembre giunse a Bilbao un corpo di truppe scelte sotto il comando del brigadiere Benito San Juan, che era stato nominato comandante generale della Vizcaya, governatore politico e militare di Bilbao, nonché *corregidor* e presidente della Signoria e delle *juntas generales*<sup>26</sup>. Lo accompagnava un magistrato incaricato di indagare le origini della rivolta ed al quale Godoy aveva dato istruzioni ben precise sulla condanna all'esilio preventivo che avrebbe dovuto irrogare nei confronti di Urquijo e di altre personalità locali (Ribechini C., 1996: pp. 22-23).

La vicenda si concluse con l'occupazione militare della Vizcaya che si protrasse sino al mese di marzo del 1807. La corona modificò in modo unilaterale l'ordinamento politico

<sup>23</sup> «Interrogatorio a Mariano Luis de Urquijo». AHN, Consejos, leg. 51535, f. 33.

<sup>24</sup> Lettera di Ibáñez de la Rentería ad Urquijo. San Sebastián, 21-IX-1804. AHN, Consejos, leg. 51535, pieza 12, f. 7. Le posizioni di Rentería, che si era rifugiato nella casa di Urquijo causarono a quest'ultimo non pochi problemi.

<sup>25</sup> Godoy M. (2008), *Memorias*, edizione di Emilio La Parra ed Elisabel Larriba, Publicaciones de la Universidad de Alicante, Alicante, p. 988 [ed. orig. in 6 volumi: 1836-1842]. È probabile che le preoccupazioni di Godoy fossero acute dalla progressiva perdita di popolarità nella corte e nel paese (La Parra E., 2002: p. 335).

<sup>26</sup> È stato stimato che nella sola Bilbao furono distaccati circa quattromila soldati, senza contare le truppe che occuparono gli altri paesi che avevano appoggiato la rivolta (Guezala L., 2003: p. 181).

della provincia eliminando la figura del *corregidor*, sostituito dal Comandante Generale della Vizcaya, carica che riuniva nelle mani di un solo uomo il potere politico e quello militare e che alcuni osservatori hanno inteso come un diretto antecedente della figura del governatore provinciale di epoca liberale. Senza il consenso del comandante generale, le assemblee delle *juntas*, delle diputaciones e dei municipi non avevano la facoltà di riunirsi. Di fatto, quindi, le istituzioni forali e i comuni della Vizcaya persero ogni forma di autonomia. Ma allo stesso tempo, il conflitto tra bilbaini e *zamacolistas* o *señoristas* continuò, sebbene con nuovi contenuti ideologici (Fernández Rueda F., 1994: pp. 240-243; Pérez Núñez J., 1996: pp. 41-42; Guezala L. de, 2003: pp. 186-187). La relazione dialettica a cui abbiamo fatto riferimento nelle pagine precedenti, era entrata dunque in una nuova fase ed era ormai sbilanciata, in favore dell'amministrazione centrale. Quanto a Urquijo e agli altri notabili esiliati, una sentenza emessa il 23 maggio 1805 li assolse, ma al contempo decretò l'obbligo per gli imputati di risiedere al di fuori del territorio della Signoria<sup>27</sup>.

### In difesa dei *fueros*

Pochi anni dopo, le truppe spagnole furono sostituite dalle forze militari francesi, acquisite in Vizcaya dal gennaio 1808, secondo quanto stabilito dal trattato di Fontainebleau. In un contesto segnato dalla presenza oppressiva delle truppe occupanti straniere, si susseguirono una serie di eventi di grandissima importanza nella storia del regno: l'ammutinamento di Aranjuez, l'incoronazione di Ferdinando VII ed il suo incontro con Napoleone a Bayonne... Mariano Luis de Urquijo, che aveva beneficiato dell'amnistia generale concessa da Ferdinando, si diresse a Vitoria con l'obiettivo di intercettare il sovrano e tentò di sollevare la popolazione per evitare la sua partenza<sup>28</sup>. Poche settimane dopo Urquijo fu convocato da Napoleone a Bayonne. Nel corso dell'incontro, l'imperatore gli comunicò che nel caso in cui il popolo spagnolo non avesse accettato come nuovo sovrano il fratello Giuseppe Bonaparte, avrebbe proceduto alla conquista e alla spartizione del paese. Dopo aver messo in chiaro che tale opzione rappresentava il minore dei mali, Napoleone manifestò la propria disponibilità alla concessione di una costituzione ed addirittura mostrò ad Urquijo una bozza, affidandogli il compito di presentare per iscritto le proprie valutazioni personali sugli articoli del futuro testo costituzionale<sup>29</sup>.

La recente storiografia, come già avvenuto a proposito del concetto di Stato moderno, ha enfatizzato l'importanza della cultura giurisdizionalista nella formulazione del primo costituzionalismo ispanico (Clavero B., 2002: pp. 81-104; Garriga C., 2004: pp. 20-21). Tuttavia, Urquijo fu piuttosto esplicito in merito, sostenendo in modo netto che non esisteva una nazione spagnola in quanto non esisteva una comunità in grado di rappresentarla e che dunque la Spagna era «un edificio gotico, un insieme di brandelli, con tanti *fueros*, privilegi,

<sup>27</sup> AHN, Consejos, leg. 2870/3.

<sup>28</sup> Lettera di Urquijo a Cuesta. Bilbao, 13-4-1808. Cfr. Nellerro J. [Llorente J. A.] (1814), *Memorias para la historia de la revolución española*, M. Plassan, Paris, pp. 89-102.

<sup>29</sup> Lettera di Urquijo a Cuesta. Bayona, 5-6-1808. *Ibidem*, pp. 213-219.

legislazioni e costumi quasi quante erano le province» del regno<sup>30</sup>. Leggendo queste parole, sembrerebbe che Urquijo propendesse per un ordinamento costituzionale di stampo unitario, eppure le sue valutazioni personali sulla bozza costituzionale, contenute nel rapporto inviato a Napoleone il 5 giugno 1808<sup>31</sup>, appaiono di tutt'altro segno. E questo nonostante Urquijo, nelle stesse valutazioni, avesse rievocato il fallito progetto del governo illuminato, un progetto di matrice regalista e quindi centralista. Egli era certamente preoccupato dalle possibili conseguenze della Zamacolada. Alludendo in modo velato alla situazione creatasi in Vizcaya a seguito dell'intervento dell'autorità centrale, sosteneva che fosse necessaria una separazione netta tra la sfera civile e quella militare al fine di evitare che dei «militari privi di istruzione» potessero esautorare i legittimi governi provinciali. Più di ogni altra cosa, però, bisognava preoccuparsi del possibile malcontento che l'eventuale soppressione dei *fueros* avrebbe alimentato nelle province basche e nel Regno di Navarra:

le tre province della Vizcaya ed il regno di Navarra sono la porta e la fonte della sicurezza della Spagna, e queste stesse province sono state felici perché [i suoi territori] non rientravano nei beni della manomorta ed esse godevano di privilegi che hanno favorito la divisione della proprietà. Se queste province venissero equiparate al resto delle province bisognerebbe temere possibili agitazioni. Nella sua saggezza S. M. valuterà se sia possibile prevedere una qualche forma di compensazione all'interno della Costituzione.

Urquijo sapeva perfettamente che Napoleone aveva intenzione di dare al testo costituzionale un significato «effettistico» e «nazionale»<sup>32</sup>, e per questo ritenne opportuno rammentare i rischi a cui sarebbe andato incontro. Ebbene, il suo orientamento foralista si contrapponeva nettamente alle tesi seguite da alcuni dei vecchi sodali illuministi, i quali abbracciarono apertamente la concezione liberale di nazione, intesa come soggetto politico ideale ed insieme di individui liberi, uguali ed indipendenti. Tale fu il caso del deputato *doceañista*<sup>33</sup> José Espiga il quale affermò che la nazione non era una somma di territori, ma un insieme di volontà individuali (Fernández Sebastián J., 1994: pp. 58-61; Terol Becerra M<sup>a</sup>. J., 2011: pp. 193-298). Dinanzi alla necessità di abolire gli antichi privilegi, le Cortes di Cadice finirono col non riconoscere i *fueros*.

Fu nell'ambito della polemica intellettuale, iniziata nel 1806, sull'ordinamento giuridico dei territori baschi che un grande amico di Urquijo, Juan Antonio Llorente, iniziò la pubblicazione, su incarico del segretario di Grazia e Giustizia, di un'opera in tre tomi dedicata ai *fueros* baschi. Si tratta delle *Noticias históricas de las tres provincias vascongadas*, scritte per confutare la tesi storiografica che considerava le province basche come originarie republi-

<sup>30</sup> Lettera di Urquijo a Cuesta. Bilbao, 19-IV-1808. *Ibidem*, p. 98.

<sup>31</sup> Documento conservato presso gli Archives Nationales di Parigi. Riprodotto con il titolo di «Reflexiones sometidas a S. M. I. y R. Remitido por M. D. Urquijo, 5-VI-1808» in Sanz Cid C. (1922), *La constitución de Bayona*, Ed. Reus, Madrid, pp. 468-475, e con il titolo di «Informe de Mariano Luis de Urquijo al primer proyecto de Constitución de Bayona (remitido el 5 de junio de 1808)» in Fernández Sarasola I. (2007: pp. 200-203).

<sup>32</sup> E fu per questo che le sue valutazioni, troppo avanzate, non furono prese in considerazione nella relazione finale del testo costituzionale. Cfr. Sanz Cid C. (1922), *op.cit.*, p. 226. Crediamo che, rispetto alla tesi della necessità di stabilire un canale di comunicazione (Urquijo Goitia J. R., 2010: p. 157), questa possa essere stata una ragione più plausibile in grado di motivare la decisione di Napoleone di introdurre un articolo sui fueros.

<sup>33</sup> Con il termine *doceañista* venivano identificati i sostenitori della costituzione di Cadice del 1812 [N.d.T.].

che libere e sovrane che in un determinato momento storico decisero di rinunciare alla propria libertà e di riconoscere la sovranità dei reali castigliani sui propri territori in cambio di un patto che permise loro di conservare l'antica legislazione ed una serie di esenzioni<sup>34</sup>. A Llorente replicò il consigliere vizcaíno Francisco Antonio de Aranguren secondo il quale l'interpretazione storica che sosteneva l'esistenza di un accordo tra le province basche e la corona trovava la sua giustificazione nella tradizione e nel pensiero scolastico. Si trattava in definitiva di una difesa ostinata della Monarchia 'composita', modello a cui abbiamo fatto riferimento nel primo paragrafo (Fernández Pardo F., 1990: pp. 79-93)<sup>35</sup>.

Nonostante Urquijo fosse un sostenitore dei *fueros*, non poteva certamente condividere le tesi del retrogrado Aranguren. Egli credeva che i *fueros* avessero avuto un ruolo intrinsecamente positivo nel garantire la prosperità dei territori baschi e navarri, a prescindere dalle loro origini e dalla loro storia. Non si preoccupò di formulare alcuna teoria alternativa, ma piuttosto passò concretamente all'azione. Secondo alcune testimonianze coeve, elaborò e sostenne una strategia volta all'introduzione dei *fueros* nel testo che avrebbe dovuto approvare l'assemblea dei notabili riunita a Bayonne. Una delle condizioni fondamentali per la riuscita della strategia di Urquijo era che il tema non fosse dibattuto nel corso delle sessioni: la giunta non possedeva alcuna potestà deliberativa che la autorizzasse ad abrogare i *fueros* in quanto l'unione tra le province forali e la Monarchia era di tipo personale e di conseguenza si sarebbe dovuta trattare la questione direttamente con l'imperatore o con il re. Appare dunque evidente la scarsa considerazione in cui era tenuta l'assemblea alla quale fu persino negato il potere consultivo (Monreal Zia G., 2009: pp. 260-266; Urquijo Goitia J. R., 2010: pp. 157-158). Nonostante alcuni passi falsi, come quando, il 27 giugno, il deputato vizcaíno José María de Yandola introdusse il tema nel dibattito assembleare, il piano funzionò perfettamente. Urquijo agì da mediatore tra i deputati basco-navarri ed i Bonaparte, sia occupandosi personalmente di trasmettere a Napoleone le loro istanze, sia dissuadendoli dal procedere autonomamente<sup>36</sup>. Il grande ascendente di Urquijo fu determinante e, secondo Yandola, egli riuscì non solo ad evitare che nel testo fosse inserito un capitolo che prescrivesse esplicitamente i *fueros*, ma probabilmente fu l'artefice della formula giuridica che il 30 giugno fu infine adottata nel testo approvato: i *fueros* particolari sarebbero rimasti in vigore sino a quando la prima seduta delle Cortes avrebbe discusso e deliberato in merito all'accomodamento definitivo delle costituzioni forali al nuovo ordinamento costituzionale (Monreal Zia G., 2009: pp. 264-266), che è per l'appunto ciò che prescriveva l'articolo 144 della Costituzione di Bayonne.

Ma al di là degli infervorati elogi che Urquijo ricevette per la sua strenua difesa dei *fueros*, le sue azioni meritano alcune considerazioni suppletive. Bisogna riconoscere che si trattò di un avvenimento di grandissima importanza se è vero che questa fu l'unica occasione in cui i *fueros* furono riconosciuti in un testo costituzionale della Spagna ottocentesca. Eppure è assai probabile che tale risultato non sia stato merito esclusivo di Urquijo. Infatti,

<sup>34</sup> Llorente J. A. (1806), *Noticias históricas de las tres provincias vascongadas*, Tomo I, Imprenta Real, Madrid, p. XVII.

<sup>35</sup> Quanto alla replica di Aranguren, si veda Portillo J. M<sup>a</sup>. (1986: pp. 60-79).

<sup>36</sup> Per esempio, dissuase i deputati navarri dal presentare una istanza sul riconoscimento, entro quattro giorni, di Giuseppe I come re in quanto ciò avrebbe potuto violare la costituzione (Mikelarena Peña F., 2011: p. 267).

bisogna notare che presidente dell'assemblea era Miguel José de Azanza, un navarro di Azoiz e che tra i deputati di Burgos, i più accerrimi oppositori dei *fueros*, vi era Llorente, il quale curiosamente sostenne una posizione non lontana da quella di Urquijo; infatti non era contrario a che le esenzioni forali restassero in vigore, sempre che le si considerasse come una concessione speciale del re (Fernández Pardo F., 1990, pp. 66-70). L'articolo era evidentemente una mera misura transitoria (Fernández Sebastián J., 1991: p. 127; Urquijo Goitia J. R., 2010; p. 157), un espediente per prendere tempo, nel quadro giuridico di una Costituzione, quella di Bayonne, ispirata ad un chiaro principio centralista che riduceva le competenze garantite dai sistemi giuridici particolari e sopprimeva le esenzioni fiscali (Pérez Núñez J., 1996: pp. 45-48). Quanto avvenne al delegato catalano José Garrigosa, cui fu negata la possibilità di sollecitare la restaurazione dei *fueros* catalani (Busaall J.-B., 2011: p. 29), appare abbastanza sintomatico e dimostra i limiti giuridici e politici del riconoscimento della legislazione forale all'intero della Costituzione di Bayonne.

Il singolare contesto politico creatosi durante la Guerra d'Indipendenza sembra confermare l'estrema debolezza dei *fueros* basco-navarri e del foralismo, umiliati dall'esercito francese, dalle autorità bonapartiste e dallo stesso Napoleone. Durante l'agosto del 1808, José de Mazarredo, nuovo ministro della Marina, si vide costretto ad intervenire in Vizcaya adottando misure volte a favorire lo sviluppo economico locale al fine di placare gli animi dopo che il generale Merlin aveva imposto alla città di Bilbao, rea di essersi ribellata ai francesi in favore di Ferdinando VII, il pagamento di un ingente indennizzo pecuniario. Mazarredo presidiò un'assemblea straordinaria delle *juntas generales* e nominò una nuova Diputación. Nel suo discorso di chiusura segnalò la minaccia che incombeva sulle province basche se Napoleone avesse ceduto alla tentazione di impossessarsi dei territori sulla riva sinistra dell'Ebro. Inoltre esortò i membri delle *juntas* ad avviare una serie di riforme quali l'esproprio dei beni delle opere pie, l'approvazione di un prestito forzoso da imporre al ceto ecclesiastico, la liberalizzazione dell'industria e del commercio, ecc. (Pérez Núñez J., 1996: pp. 52-55; Martín-Valdepeñas E., 2010: pp. 421-422). Ma l'arrivo a Bilbao di Francisco Amorós, che il 6 febbraio 1809 era stato nominato commissario regio per i territori di Burgos, Álava, Guipúzcoa e Vizcaya, coincise con lo snaturamento del regime forale. La sua permanenza si caratterizzò principalmente per la creazione dei tribunali penali straordinari e per la richiesta di un prestito di sei milioni di *reales* (Fernández Sirvent R., 2005: pp. 117-123) che si sommava al contributo già imposto dalle autorità militari francesi. Nello stesso anno Napoleone annunciò la separazione delle regioni a nord dell'Ebro, che furono poste sotto il controllo di nuovi governatori, tutti generali francesi<sup>37</sup>. La risposta di Giuseppe I fu l'approvazione, il 17 aprile 1810, di un decreto che stabilì una nuova divisione politico-amministrativa del regno spagnolo in 38 prefetture e 111 sottoprefetture, secondo il modello imperiale francese (Egibar L. de, 2008). Il dibattito sui *fueros* e sulla loro sopravvivenza era già divenuto irrilevante.

<sup>37</sup> Le province basche furono dapprima unificate e successivamente furono annesse a un distretto militare territorialmente più esteso (Pérez Núñez J., 1996: pp. 58-67).

Naturalmente Urquijo, ministro-segretario di Stato nonché uno dei membri più importanti del governo, si mise subito in azione. La sua risposta alle misure napoleoniche prese la forma di una chiara ostentazione del proprio patriottismo spagnolo che allo stesso tempo era anche una manifestazione del suo patriottismo vizcaíno. Come ebbe modo di dire all'ambasciatore francese, l'imperatore avrebbe dovuto consentire al re di esercitare liberamente le proprie prerogative. In questa occasione lasciò da parte la diplomazia ed usò parole dure. Di mezzo non c'era solo l'affetto che continuava a provare per la propria terra, una terra che Urquijo cercava di difendere e dalla quale continuava ad essere omaggiato – tale fu il caso del riconoscimento onorifico ricevuto dalla prefettura della Real Congregación de San Ignacio de Loyola che riuniva i baschi residenti a corte –, ma anche la necessità di tutelare i propri interessi economici: infatti, aveva acquistato a Bilbao quattro case – ai civici 22, 23, 24 e 25 della calle del Correo – e terreni nelle aree dell'Ospizio e dell'Oratorio. A seguito della misura imperiale, i suoi investimenti immobiliari furono sospesi. Urquijo fu quindi costretto ad ideare una nuova strategia d'azione il cui primo passo, come riferì ad alcuni dei suoi contatti baschi, era cercare di convincere Napoleone a cambiare la propria posizione. Uno di questi contatti, José Javier de Yarza, in una lettera intercettata nell'agosto 1810 commentava il messaggio che aveva ricevuto dai «nostri protettori»: «Tutto dipende dall'esito che avrà il viaggio di Gitano [Azanza] a Parigi, e se lui non riuscirà a trovare una soluzione, mi creda, siamo f...» (Romero Peña A., 2013: pp. 163-169).

Il messaggio di Yarza rivela la situazione disperata in cui si trovava l'amministrazione giuseppina, la quale non era nemmeno in grado di controllare il territorio formalmente sotto la propria autorità. Proprio come la Spagna di Giuseppe I fu in un certo modo più un miraggio che una realtà concreta, ugualmente le promesse di Urquijo non furono altro che delle illusioni.

### Conclusioni

#### La difesa foralista: un'anomalia nel pensiero illuminista di Urquijo?

Mariano Luis de Urquijo visse in un'epoca di transizione, quando il vecchio muore per lasciare spazio al nuovo, il che spiega il suo atteggiamento *morbo*. Questo particolare gramsciano<sup>38</sup> della personalità di Urquijo, che abbiamo avuto modo di analizzare in un'altra sede (Romero Peña A., 2013: pp. 13-22), e che non deve essere considerato come una qualità negativa, contribuisce in parte a chiarire il suo costante impegno in difesa dei *fueros*. Rispetto all'approccio tradizionalista di Aranguren, ma anche diversamente dal moderno foralismo del socio della Bascongada Manuel Aguirre, Urquijo appoggiò la tesi regalista difesa dai circoli illuministi della corte, secondo i quali la Spagna era un «edificio gotico» e un insieme di *fueros*. In tal senso la sua azione foralista sembrerebbe essere un tratto arcaizzante del suo pensiero, che derivava dalla tendenza ad identificarsi nel patrono e difensore delle

---

<sup>38</sup> Cfr. Gramsci A., «Quaderno 3», in *Quaderni dal carcere*, a cura di Gerratana V., Einaudi, Torino 1975, Vol. 1, p. 311 (ed. or. 1948). [N.d.T.]

province basche, un ruolo che, bisogna dirlo, Urquijo assunse appieno e pagandone tutte le conseguenze, convinto com'era del fatto che ciò era un bene per la sua «piccola patria».

Urquijo fu un personaggio chiave per il regime forale basco in un momento storico in cui, dopo secoli di relazione dialettica tra le autorità forali e le autorità centrali, esso sembrava essere sul punto di soccombere. La sua azione fu macchiata dalla lealtà data al re Giuseppe I, cosa che lo avrebbe portato all'esilio, durante il quale di lì a poco sarebbe morto ancora giovane. Inoltre ebbe il merito di inaugurare una nuova via, successivamente mai più percorsa nella storia costituzionale ottocentesca, dimostrando che i *fueros* potevano e dovevano trovare un riconoscimento giuridico in una costituzione dello stato spagnolo.

### Riferimenti bibliografici

- Agirreazkuenaga Joseba (ed.) (1995), *La articulación político-institucional de Vasconia: Actas de las «Conferencias» firmadas por los representantes de Álava, Bizkaia, Gipuzkoa y eventualmente de Navarra (1775-1936)*, Diputación Foral de Bizkaia, Bilbao.
- Astigarraga J. (2003), *Los ilustrados vascos. Ideas, instituciones y reformas económicas en España*, Crítica, Barcelona.
- Aranburuzabala Y. (2012), «La hora ayalesa' del siglo XVIII: entramados familiares, carreras en la monarquía y ascenso social», in Armona y Murga J. A. de (ed.), *Noticias privadas de casa útiles para mis hijos*, Ediciones Trea, Gijón, pp. 49-76.
- Busaall J.-B. (2009), «El reinado de José I: nuevas perspectivas sobre la historia de las instituciones», *Revista electrónica de historia constitucional*, n. 9, <<http://hc.rediris.es/09/articulos/html/Numero09.html>>
- Calvo Maturana A. (2013), *Cuando manden los que obedecen. La clase política e intelectual de la España liberal (1708-1808)*, Marcial Pons, Madrid.
- Caravale M. (1998), «La nascita dello Stato moderno», in AA.VV., *Storia moderna*, Donzelli, Roma, pp. 77-101.
- Egibar L. de (2008), «El sistema napoleónico en el espacio vasco. Del ordenamiento foral a un nuevo régimen. Implicación y alcance», *Revista electrónica historia constitucional*, n. 9, <<http://hc.rediris.es/09/articulos/pdf/04.pdf>>
- Fernández Pardo F. (1990), *La independencia vasca. La disputa sobre los fueros*, Nerea, Madrid.
- Fernández Sarasola I. (2007), *La Constitución de Bayona (1808)*, Iustel, Madrid.
- Fernández Sebastián J. (1991), *La génesis del fuerismo. Prensa e ideas políticas en la crisis del Antiguo Régimen*, Siglo XXI de España, Madrid.
- Fernández Sebastián J. (1994), «España, monarquía y nación. Cuatro concepciones de la comunidad política española entre el Antiguo Régimen y la Revolución liberal», *Studia Historica. Historia Contemporánea*, XII, pp. 45-74.
- Fernández Sirvent R. (2005), *Francisco Amorós y los inicios de la Educación Física moderna. Biografía de un funcionario al servicio de Francia y España*, Publicaciones de la Universidad de Alicante, Alicante.

- Franco Rubio G. A. (2004), «Militares ilustrados y prácticas de sociabilidad», *Revista de historia moderna. Anales de la Universidad de Alicante*, n. 22, pp. 403-430.
- García-Zúñiga M. (2009), «Hacienda real y haciendas forales en el País Vasco (siglos XVI-XVIII)», *Iura vasconiae: revista de derecho histórico y autonómico de Vasconia*, n. 6, pp. 425-460.
- Garriga C. (2004), «Orden jurídico y poder político en el Antiguo Régimen», *Revista de historia internacional*, n. 16. <[www.istor.cide.edu/archivos/num\\_16/dossier1.pdf](http://www.istor.cide.edu/archivos/num_16/dossier1.pdf)>
- Guezala L. de (2003), *Bizkaia por sus fueros. La Zamakolada*, Juntas Generales de Bizkaia, Bilbao.
- Imízcoz J. M<sup>a</sup>. (2009), «Las redes sociales de las élites. Conceptos, fuentes y aplicaciones», in Soria Mesa E. – Bravo Caro J. – Delgado Barrado J. M. (eds.), *Las élites en la época moderna: la Monarquía española. Volumen I. Nuevas perspectivas*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Córdoba, Córdoba, pp. 77-111.
- Martín-Valdepeñas E. (2009), «José de Mazarredo, un ilustrado en el reinado de José I», in Astigarraga J. – López-Cordón M<sup>a</sup>. V. – Urquía J. M. (eds.), *Ilustración, ilustraciones*, Real Sociedad Bascongada de Amigos del País, San Sebastián-Donostia, vol. 3, pp. 415-430.
- Martínez Rueda F. (1996), *Los poderes locales en Vizcaya. Del Antiguo Régimen a la Revolución Liberal, 1700-1853*, Servicio Editorial de la Universidad del País Vasco, Bilbao.
- Martínez Rueda F. (2013), «La Monarquía borbónica y el Señorío de Vizcaya en la segunda mitad del siglo XVIII: ¿centro contra periferia?», *Revista electrónica de historia constitucional*, n. 14, <[www.seminariomartinezmarina.com/ojs/index.php/historiaconstitucional/article/view/364/330](http://www.seminariomartinezmarina.com/ojs/index.php/historiaconstitucional/article/view/364/330)>
- Mikelarena Peña F. (2011), «Sobre un documento de descripción de la Constitución de Navarra de 1808. Un intento de marketing temprano político-institucional», *Príncipe de Viana*, n. 252, pp. 253-296.
- Monreal Zia G. (2009), «Los Fueros Vascos en la Junta de Bayona de 1808», *Revista Internacional de Estudios Vascos*, Cuaderno n. 4, pp. 255-276.
- Pérez Núñez J. (1996), *La Diputación foral de Vizcaya. El régimen foral en la construcción del Estado liberal (1808-1868)*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid.
- Portillo J. M<sup>a</sup>. (1986), «Francisco de Aranguren y Sobrado: en los orígenes intelectuales del foralismo vasco», *Vasconia. Cuadernos de Historia-Geografía*, n. 8, pp. 60-79.
- Portillo J. M<sup>a</sup>. (1991), *Monarquía y gobierno provincial: poder y constitución en las provincias vascas (1760-1808)*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid.
- Ribechini C. (1996), *De la Guerra de la Convención a la Zamakolada. Insumisión. Matxinada. Dispersión*, Txertoa, San Sebastián-Donostia.
- Rodríguez San Pedro L. E. (2002), «La “nación de Vizcaya” en las Universidades de Castilla, siglos XVI-XVIII», *Revista de historia moderna. Anales de la Universidad de Alicante*, n. 20, pp. 11-46.

- Romero Peña A. (2009), «Mariano Luis de Urquijo, testigo y protagonista involuntario del motín de la “Zamacolada”», *Brocar. Cuadernos de investigación histórica*, n. 33, pp. 115-148.
- Romero Peña A. (2013), *Reformar y gobernar. Una biografía política de Mariano Luis de Urquijo*, Siníndice, Logroño.
- Sierra Bustamante R. (1967), «Tercer tiempo. *Racconto* de Don Mariano Luis de Urquijo», in Id., *Sinfonía bilbaína en tres tiempos*, Caja de Ahorros Vizcaína, Bilbao, pp. 146-203 [2ª ed.].
- Urquijo Goitia J. R. (2010), «Vascos y navarros ante la Constitución: Bayona y Cádiz», in Pardo de Santayana J. – Ortiz de Orruño J. Mª. – Urquijo Goitia J. R. – Cava B. (eds.), *Vascos en 1808-1813. Años de guerra y de Constitución*, Biblioteca Nueva, Madrid, pp. 131-186.

